

mbtel

-0,38%

16.153

petrolio

Londra

\$ 29,51

euro/dollaro

0,9828

Televisione, prove di fusione tra Cnn e Abc

LOS ANGELES Una fusione e la nascita di un colosso dei media da 1,6 miliardi di dollari di ricavi. Potrebbe finire così la sfida tra i due giganti della televisione negli Stati Uniti, Cnn e Abc. Secondo il Los Angeles Times sarebbero in corso tra i vertici dei due gruppi colloqui finalizzati a concludere l'operazione tra Aol Time Warner (cui fa capo la Cnn) e la Disney (che invece controlla Abc).

La fusione porterebbe alla nascita di una terza società della quale, almeno all'inizio, sarebbe Cnn a detenere la maggioranza. La celebre televisione fondata da Ted Turner, i cui ricavi ammontano a un miliardo di dollari, avrebbe i due terzi o i tre quarti del pacchetto azionario.

Il progetto, secondo il quotidiano di Los Angeles, avrebbe avuto il via libera da parte del 'board' di Aol

Time Warner, nei giorni scorsi. Dopo una serie di contatti sporadici tra i due gruppi, nelle ultime settimane si sarebbe avuta un'accelerazione delle trattative nella prospettiva di arrivare appunto al "merger" fra i due colossi televisivi.

Si tratta dell'evoluzione della strategia che la rete Cnn sta invano tentando di perseguire da tempo: siglare un'alleanza con una tv rivale, allo scopo di ridurre i costi e sviluppare sinergie. Il portavoce di Disney, Zenia Micha, ha precisato comunque che i contatti sono in corso da 18 mesi "e non è stato raggiunto un accordo".

Dal canto suo Brad Turell, portavoce di Aol, ha ricordato che il gruppo ha avuto colloqui con altri due importanti networks televisivi, senza trovare però l'intesa.

E non finisce qui!
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

economia e lavoro

E non finisce qui!
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

America, nuovi rischi per l'economia

Greenspan non taglia i tassi. Incerta la ripresa. Wall Street va giù

Roberto Rossi

MILANO «Il livello attuale dei tassi d'interesse può essere considerato sufficiente a garantire un miglioramento del clima economico». È finita come si prospettava da tempo la riunione della Federal Reserve, che doveva decidere se ritoccare il costo del danaro americano. Finita senza novità. Il tasso di riferimento resta dunque invariato, fermo all'1,75%, ai minimi da 41 anni.

Quello che invece non ci si aspettava è stato l'allarme lanciato da Alan Greenspan, che della Fed è il presidente, sullo stato dell'economia. Per la quale sussistono considerevoli incertezze relative all'ampiezza ed ai tempi di ripresa. Non solo. I rischi principali, collegati ai tempi e alle modalità di una nuova crescita, sono in parte legate all'aumento dei rischi di natura geopolitica (la "sindrome Iraq").

La presa di posizione di Greenspan è bastata perché Wall Street ampliasse subito le perdite e chiudesse di nuovo al ribasso (Dow Jones -2,40%). Un po' come è successo alle Borse europee che ieri hanno vissuto un'altra giornata di paura come succede da un po' di tempo a questa parte, come è accaduto anche lunedì, questa volta però con un finale differente. Perché è bastato che dagli Stati Uniti arrivasse il dato sulla fiducia dei consumatori (sceso per il quarto mese consecutivo, ma sopra le aspettative) per evitare il secondo tracollo consecutivo.

In pochi minuti i mercati hanno invertito timidamente la rotta e chiuso in negativo, ma abbondantemente sopra i minimi registrati in mattinata.

Il costo del denaro è a un livello adeguato la congiuntura sente la minaccia della guerra in Iraq

L'indice Mibtel ha, quindi, limato le perdite (-0,38%) - grazie alle ricoperture nel settore assicurativo, Eni ed Enel - mentre Parigi ha chiuso in flessione dell'1,8%, Londra dell'1,4% e Zurigo ha guadagnato invece lo

0,11%. La giornata sui mercati europei non era iniziata nel migliore dei modi. Bilanci societari in rosso o con utili in frenata, recessione economica, guerra in Iraq, i fantasmi che spingono al ribasso i listini sono sempre gli

stessi da molti giorni, anche se di volta in volta mutano gli ingredienti e le proporzioni. Come ieri, quando dopo un tentativo di rimbalzo in avvio sono scattate massicce le vendite.

Colpevole, questa volta, le dichiara-

zioni del premier britannico, Tony Blair, il quale ha reso noto un rapporto sulle potenzialità di un attacco chimico da parte dell'Iraq in meno di un'ora.

La paura e i rischi di un'escalation in Medio Oriente hanno trascinato verso il basso il mercato già debole dalle condizioni economiche precarie negli Stati Uniti. Addirittura Londra, il primo mercato finanziario europeo, è sceso ai livelli più bassi dal dicembre 1995. Francoforte dal novembre 1996, e Parigi dal maggio 1997. Il Mibtel ha aggiornato i livelli più bassi dall'autunno 1997. E mentre si è fatta sempre più intensa la "sindrome Iraq" sui mercati, il greggio ha continuato a rafforzarsi, con un balzo del petrolio Opec sopra i 28 dollari in giornata, per la prima volta dal 2000, e una crescita delle quotazioni del greggio a Londra sopra i 29,5 sin dal mattino.

La situazione è rimasta, quindi, molto pesante fino al pomeriggio. A cambiare il tono della seduta è stata, come ricordato, l'uscita del dato Usa sulla fiducia dei consumatori: il dato è risultato in linea con le attese e ha sconfermato le previsioni più catastrofiche facendo così scattare massicce ricoperture.

Evitato il crack di giornata, dunque, anche se la perdita totalizzata ieri si somma a quella che il mercato piazzava dall'inizio dell'anno. Da gennaio del 2002, secondo i dati delle associazioni dei consumatori Adusbef, piazza Affari ha bruciato 154 miliardi di euro (quasi 300 mila miliardi di lire) e 380 miliardi di euro in 21 mesi.

Confindustria e artigiani: pericoloso Tutti contro il decreto che blocca le tariffe Tranne il ministro Marzano

MILANO Nessuno lo vuole. Né le associazioni di categoria, Confindustria in testa, né l'opposizione politica. Tranne il ministro Marzano. E, naturalmente, la maggioranza. È stata una giornata di scontro, quella di ieri, sul decreto blocca-tariffe varato dal governo per tentare di far fronte - almeno agli occhi dell'opinione pubblica - alla ripresa dell'inflazione.

Confindustria lo considera «inopportuno». E ritiene che l'obiettivo del contenimento della dinamica dei prezzi dovrebbe essere più efficacemente perseguito attraverso l'adozione di una seria politica di liberalizzazione. Non solo. Per dare più peso alla propria posizione, viale dell'Astronomia si affida ad un documento presentato dal consigliere Giuseppe Prezioso, nel corso di un'audizione, alla commissione Industria del Senato. Confindustria, tra l'altro, sottolinea come il provvedimento adottato intervenga «proprio in settori in cui è stato già avviato, seppur con diversa intensità, il processo di liberalizzazione». E quindi opera in una logica che produce distorsioni del mercato. «Gli interventi del governo sulla politica dei prezzi devono -

Chiusoli (Ds): si tratta solo di propaganda distillata, Palazzo Chigi lo ritira

sostiene Confindustria - essere inquadrati nell'ambito di una più generale politica dei redditi in base ai precisi impegni nel Patto per l'Italia». Il controllo dell'inflazione programmata «costituisce un elemento centrale degli accordi, ma deve essere perseguito attraverso interventi di carattere strutturale in grado di stimolare un assetto concorrenziale nei servizi infrastrutturali a beneficio della competitività dell'intero sistema economico». Dello stesso parere anche gli artigiani. Anzi. Per i rappresentanti di Confartigianato, Cna e Casartigiani «il blocco temporaneo delle tariffe è inutile, inefficace e potenzialmente addirittura dannoso per combattere il caro-bollette». Anche loro giudizio, per abbassare il costo dell'energia è piuttosto necessario «completare rapidamente e in maniera organica i processi di liberalizzazione dei mercati». Oltre a porre mano a «interventi strutturali per diminuire i costi variabili di generazione elettrica e termica», e «ridurre il peso della fiscalità sull'energia».

E il ritiro del decreto è stato chiesto anche da Franco Chiusoli, capogruppo Ds in Commissione Industria del Senato. «È propaganda distillata - dice Chiusoli - ascoltando l'Authority per l'energia abbiamo compreso che non sono le tariffe a far esplodere i prezzi. È chiaro dunque che il decreto non serve a nulla e potrebbe anzi fare danni in un mercato appena liberalizzato».

Tutti, si diceva, tranne il ministro Marzano. Che, parlando «a margine» della trasmissione «Porta a Porta», ha dichiarato che il decreto non verrà fatto decadere, in attesa che cambi il meccanismo di adeguamento delle tariffe da parte della Authority. «Credo che sia necessario - ha spiegato il ministro - che il provvedimento venga convertito in legge prima della scadenza, altrimenti non sarebbe valida la sospensione degli aumenti tariffari. Ma sono sicuro che molto prima della scadenza arriveremo ad una soluzione».



Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve

privatizzazioni

Cessione Eni ed Enel al sistema bancario

MILANO Enel ed Eni sono al centro delle discussioni al Ministero dell'Economia come le prossime privatizzazioni. In una congiuntura di Borsa molto negativa, ma con l'esigenza di fare cassa al più presto, il governo sta valutando l'ipotesi di collocare tranche di azioni delle due società presso investitori istituzionali o bancari.

L'idea che circola è quella di vendere il 10% di Enel a un pool di banche italiane, attraverso il meccanismo del collocamento «a fermo». Sarebbe l'ipo-

tesi che sta valutando il governo per dare sollievo al debito del 2002. Secondo fonti governative, l'esecutivo starebbe considerando concretamente la possibilità di cedere anche una quota di Eni, scendendo sotto la soglia del 30%. Se questa seconda ipotesi rispondesse a verità sarebbe davvero una minaccia alla stabilità della più importante e strategica azienda italiana, l'unica con una presenza e un valore di livello internazionale. Scendere sotto il 30%, infatti, rappresenterebbe per l'Eni una soluzione pericolosa in quanto metterebbe a rischio la sua indipendenza, una società ben gestita e con alti profitti come l'Eni potrebbe immediatamente essere oggetto di un attacco ostile da parte di qualche "sorella" petrolifera.

Difficile, poi, che si possa ripetere il primo collocamento dell'Enel quando, grazie al lavoro di Franco Tatò e del governo dell'Ulivo, lo Stato incassò ben 35mila miliardi delle vecchie lire.

Atteso l'annuncio dell'unione delle due piattaforme digitali. Telecom dovrebbe restare con una quota del 20%

Stream-Telepiù nelle mani di Murdoch

MILANO Stream e Telepiù sono pronte al matrimonio. Dalle due piattaforme pay tv italiane, dunque, nasce un solo operatore, con evidenti conseguenze sulla concorrenza e il mercato. In più il nuovo polo Stream-Telepiù sarà controllato dall'amico di Berlusconi, il magnate australiano Rupert Murdoch, mentre la Telecom di Tronchetti Provera, che oggi ha il 50% di Stream, resterà nel capitale con una quota del 20%. L'operazione sarà all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione di Telecom, in calendario per oggi.

Per il passaggio, rinviato a più riprese, di Telepiù da Vivendi a Murdoch siamo dunque alle ultime battute. Nonostante dal quartier generale della News Corp del magnate australiano Rupert Murdoch sostengano che «i negoziati sono antico-

seguito la prevista fusione di telepiù con Stream, la pay-tv che oggi fa capo alla stessa News Corp insieme a Telecom.

L'operazione Vivendi, insomma, aprirebbe la strada alla più volte rinviata creazione di un'unica piattaforma pay-tv italiana, con l'unione di Telepiù e Stream. E potrebbe fare da bastone di sostegno al gruppo francese, che nel 2002 ha continuato la discesa iniziata già nel 2001, quando il bilancio ha segnato rosso per 13,6 miliardi di euro.

La Telecom, dal canto suo, in passato aveva giudicato troppo onerosi i termini iniziali dell'operazione, e più recentemente ha dichiara-

to di essere orientata a non sborsare più dell'equivalente delle perdite di Stream nel 2002 (l'impegno riguarderebbe, naturalmente, solo la parte di sua competenza, che è relativa alla quota del 50% della società in suo possesso). Nel 2001 Stream ha registrato un rosso di 300 milioni di euro, e per quest'anno gli analisti si attendono risultati analoghi. Nel primo semestre, il risultato negativo di Stream si è attestato a 119 milioni di euro.

La nuova piattaforma unica dovrebbe partire con Murdoch e Telecom come soli azionisti, lasciando la porta aperta ad eventuali, nuovi soci. Se una prima definizione della



Rupert Murdoch Schiavella-Giglia/Ansa

piattaforma dovesse vedere Telecom non oltre il 20% e News Corp all'80%, è probabile un successivo bilanciamento delle quote.

A sostegno dell'ipotesi secondo cui l'intesa su Telepiù sarebbe in dirittura d'arrivo, c'è anche la riunione del consiglio di amministrazione di Vivendi, in calendario per oggi come anche quella di Telecom, durante la quale il neo amministratore delegato del gruppo francese, Jean René Fourtou (chiamato il 3 luglio scorso a prendere il posto di Jean-Marie Messier), dovrebbe illustrare la strategia per alleggerire l'indebitamento della società.

Non solo. Nel corso della riunione, Vivendi si appresta a prendere la maggioranza del capitale di Cegotel (telefonia fissa e mobile), di cui già possiede il 44%, ma la battaglia per la scatola, che vede come controparte Vodafone, British Telecom e l'americana Sbc, si annuncia decisamente aspra.

Comune di Pianoro
Provincia di Bologna

Esito Gare asta pubblica massimo ribasso ex art. 90 DPR 554/99 per lavori di:

GARA N. 1: Manutenzione straordinaria piscina. Importo lavori: Euro 1.001.926,38 escluso oneri per la sicurezza. Ditte partecipanti n. 15, ditte ammesse n. 14. Ditta aggiudicataria: I.M.P.L.E. Srl di Napoli, ribasso del 10,771%.

GARA N. 2: Realizzazione residenza sanitaria per disabili adulti. Importo lavori: Euro 969.861,34 escluso oneri per la sicurezza. Ditte partecipanti n. 30, ditte ammesse n. 28. Ditta aggiudicataria: GI. P.A.S. Srl di S. Giorgio a Cremano (NA), ribasso del 12,730%. Esito BUREL del 25.09.02, albo pretorio e sito Internet: www.comune.pianoro.bo.it

Il Direttore Generale Dott. Luca Lenzi

Laura Matteucci